

Giovanni Marchisio

Giulio Neri il Basso dell'Opera

Le fotografie presenti in questo libro provengono dall'archivio della famiglia Neri, da altre collezioni private e, in minima parte, dal web. Si prega di segnalare eventuali diritti, di cui si darà nota in una eventuale successiva ristampa.

RUGGINENTI

RUGGINENTI è un marchio di proprietà Volontè & Co. s.r.l.

© 2020 Volontè & Co. s.r.l. - Milano
Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno o didattico,
con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Indice

Prefazione (di Bruno Baudissone)	5
Saluto (di Giacomo Grazi)	7
Introduzione	9
Biografia	13
“Mosè fuma una sigaretta e Fabrizi chiama i pompieri”	15
Giulio da Torrita	17
Il Bronzone	22
Da Torrita a Roma	27
“Un grande concorso per i giovani cantanti italiani”	29
Su quale palco ha debuttato Giulio Neri?	33
Chi ben comincia...	37
Benvenuto all’Opera	42
Alle Terme di Caracalla...	47
I Lauri	51
Milà l’è un gran Milà	53
Tra Berlino e La Scala... e il Grande Inquisitore	56
Lieti eventi e felici ricorrenze	61
Ave, Signor...	65
“Um dos maiores baixos do mundo”	71
Ite sul colle, o druidi	79
La calunnia è un venticello	84
Dal tuo stellato soglio	88
“Neri, l’Arena è troppo piccola per te!”	92
All’apice	101
Un professionista serio	110
Addio, fedele amico mio	113
Per sempre il Basso dell’Opera	117
Tradizione e Innovazione	119
Cronologia	129
Discografia e Filmografia	193
Repertorio	229
Bibliografia	259
Indice dei nomi	263
Ringraziamenti	299

Prefazione

di Bruno Baudissone

Giulio Neri appartiene a quella schiera piuttosto nutrita di cantanti lirici che, applauditi e a volte osannati durante la carriera, nonché apprezzati dalla critica, sono poi finiti – chissà “per qual voler, per qual destin” (per dirla con Don José della *Carmen*) – in una sorta di limbo, praticamente dimenticati dal pubblico e, cosa assai più grave, dagli addetti ai lavori. Solo qualche vecchio collega, di tanto in tanto, ne rammenta i meriti, senza suscitare eco in chi, purtroppo, non ebbe la fortuna di ascoltarli.

Neri, basso profondo dalla voce poderosa, timbratissima, di colore scuro, omogenea nell’intera gamma e molto estesa (scendeva fino al Do grave, come si può ascoltare nell’incisione di “Splendon più belle in ciel le stelle” dalla *Favorita*), era definito un “concentrato di bassi” e, in effetti, dopo di lui, non abbiamo più avuto occasione di ascoltare una simile voce, e credo che dovremo aspettare parecchio per scovarne un’altra dello stesso lignaggio. Non ho mai potuto (per ragioni anagrafiche) ascoltare Neri dal vivo, ma ho recensito per riviste specializzate varie sue incisioni. Devo confessare che, proprio grazie a quegli ascolti, ebbi la conferma di come le note gravi di un basso suscittino la stessa emozione, nell’ascoltatore, di un bell’acuto squillante d’un tenore.

Se vogliamo cercare un parallelo fra Neri e un altro cantante – alla luce di quanto ho espresso – dobbiamo scomodare un artista appartenente a un’altra corda: il baritono Domenico Viglione Borghese (Mondovì, 1877 – Milano, 1957), che presentava molte caratteristiche in comune con il basso senese. Voce di grande potenza (non a caso definito da Giorgio Gualerzi “una cooperativa di baritoni”), il cantante monregalese ebbe una carriera molto brillante, cui non seguì un meritato riconoscimento postumo. Credo infatti che pochi frequentatori odierni del teatro lirico abbiano sentito parlare di Viglione Borghese, come pure li ritengo totalmente ignari dell’esistenza di Giulio Neri, benché sulle loro bocche spunti continuamente la frase: “Le voci di una volta non esistono più!”. Frase che non ha ragione d’essere – se non per il fatto che i cantanti di un tempo sono passati “a miglior vita” – perché la sentivo ripetere già quaranta-cinquant’anni fa, quando sulle scene potevamo ammirare artisti come Bergonzi, la Freni, la Cossotto, Kraus, Ghiaurov, Cappuccilli, la Scotto, Christoff, tanto per citarne alcuni. È vero, invece, che ogni epoca ha una sua tipologia di cantanti: per rimanere ancorati alla corda di basso, diciamo che, dopo il periodo verdiano, si è avuta la rinascita di compositori come Donizetti e Rossini e, seguendo quel cammino, oggi prevalgono, a livello mondiale, bassi-baritoni di estrazione mozartiana e rossiniana.

Ma se vogliamo anche noi accostarci al “muro del pianto”, possiamo riconoscere che personaggi come il Grande inquisitore del *Don Carlo* (in primis), Ramfis dell’*Aida*, Baldassarre della *Favorita*, Alvise Badoero della *Gioconda* o il boitiano Mefistofele hanno trovato in Giulio Neri l’ultimo grande interprete, la cui testimonianza, per fortuna, è ancora viva nelle registrazioni effettuate dall’artista senese.

Grande merito va quindi riconosciuto a Giovanni Marchisio che, dopo aver pubblicato un’importante monografia sul baritono Carlo Tagliabue (anche lui “tutto da riscoprire”), si è occupato di Neri con competenza e passione per dedicargli questo libro che ha l’intento di rivalutare la figura umana ed artistica del grande basso toscano. Solo grazie ad appassionati di lirica come l’amico Marchisio molti cantanti caduti nel “dimenticatoio” possono sperare di risorgere a nuova vita, ponendosi magari come esempio concreto – tramite le registrazioni discografiche – alle nuove leve di cantanti sempre in cerca affannosa di un maestro. I maestri esistono, cari amici: basta conoscerli e saperli... ascoltare!

Saluto

di Giacomo Grazi, Sindaco di Torrita di Siena

Giulio Neri rappresenta da sempre un punto di riferimento per Torrita e per i Torritesì.

Con la mia prima legislatura ho riportato il Concorso Lirico a lui intitolato, che si svolge in primavera, a cadenza annuale, per dimostrare ancor di più quanto sia importante la sua figura per il nostro Comune.

Il Teatro Comunale degli Oscuri, che ospita il concorso a lui dedicato, di recente restaurato, ha in bella vista alcuni suoi costumi di scena ed un suo mezzo busto, significativo ulteriore del forte attaccamento che tutta la cittadinanza ha avuto da sempre per il suo "basso".

Spero che nel futuro, come è avvenuto fino ad ora, Giulio Neri abbia il meritato e dovuto risalto; grazie a lui infatti Torrita di Siena, già nel secolo scorso, ha avuto una grande evidenza a livello nazionale ed internazionale.

Sono certo che anche questo libro riuscirà a dare il giusto merito a quello che senza dubbio è stato uno degli interpreti migliori della lirica nazionale.

Introduzione

Tre immagini per spiegare questo libro.



Una musicassetta. Oggi introvabile. Allora prodotto di consumo.

Sto parlando della prima metà degli anni Ottanta. La musicassetta in questione è una ricostruzione tecnica di incisioni di decenni prima. Una raccolta monografica del basso Giulio Neri. Ora, la questione non è data dal fatto che mentre i miei coetanei ascoltavano gli ACDC e i Metallica io consumavo il citato nastro. E neanche dal fatto che era stato del tutto fortuito l'acquisto. Certo è che rimasi letteralmente folgorato da quella voce. Non ero ancora appassionato di musica lirica, né mi interessavo di voci storiche. Lì ad essere magnetico non era solo il nastro, ma anche ciò che vi era inciso. E così ascoltavo e riascoltavo una voce granitica che mi conduceva tra brani di *Mefistofele*, *Il Barbiere di Siviglia*, *La Bohème*, *Simon Boccanegra*, *La Favorita* (impressionante il larghetto "Splendor più belle in ciel le stelle"...).

La stessa voce la ritrovai poi in un gustosissimo film con Alberto Sordi, quel *Mi permette, babbo!* in cui un sedicente maestro di canto porta un rampollo di buona famiglia e di velleitarie speranze operistiche a sentire a teatro "il grande basso", Neri appunto. Dove non ritrovai quella voce fu invece – avevo intanto cominciato ad occuparmi di voci storiche – nella saggistica. Solo un piccolo anche se ben fatto volumetto di Cesare Clerico, pubblicato quasi quarant'anni fa, rendeva omaggio in maniera sistematica a Neri (stessa sorte per altre due colonne portanti della corda di basso, i torinesi Pasero e Tajo).

Il perché rimane ancora un mistero. E sì che parliamo dell'ultimo vero basso profondo

del nostro teatro lirico.

Ho sempre notato una patina di pregiudizio su Giulio Neri: sì, una voce poderosa, ma non un interprete; sì, note basse imponenti, ma poco stile. Ecco, vorrei con questo lavoro contribuire a eliminare questi pregiudizi. Pregiudizi che ho trovato spesso su un altro cantante su cui ho pubblicato una monografia, il baritono Carlo Tagliabue: buona tecnica ma poco sentimento, leggevo spesso. E come per Tagliabue, questo lavoro su Neri non ha pretesa di valenza scientifica (non sono un critico musicale, non è il mio mestiere), ma nemmeno agiografica.

Questo libro ha la sola pretesa di aiutare Giulio Neri a riprendersi il posto che merita. Nell'Olimpo dei grandi.



Nel fare ricerche su Neri sono stato più volte a Torrita di Siena, sua città natale. Inizialmente solo per fare qualche foto, parlare con qualcuno, raccogliere pubblicazioni. Poi mi sono lasciato conquistare dallo spirito del luogo (qualcuno lo chiamerebbe *genius loci*). Un impasto di paesaggio, arte, storia, leggende, tradizioni, cultura, gente vera e schietta.

Spero che questo volumetto riesca a trasmettere anche solo un po' di questa "torritesità".



Torrita ma anche Roma, la città adottiva di Neri. Dove ho conosciuto i due figli del cantante, Maurizio e Marco. Due persone estremamente attaccate alla figura paterna ma senza mitizzarla; preparati musicalmente ma senza la spocchiosità di chi guarda tutti dall'alto in basso; lucidamente seri sull'argomento ma concretamente ironici. Due belle persone.

Ecco: Giulio Neri è anche tutto questo. Ed è una ricchezza che non possiamo permetterci il lusso di perdere.



BIOGRAFIA